

# Risentimento, rimorso e viscosità della libido

*Luis Kancyper*

*English title* Resentment, remorse and viscosity of libido

*Abstract* The purpose of this paper is to demonstrate how the concept of viscosity of libido, although it has an obvious descriptive value, does not own in itself any explanatory principle, and to consider under what circumstances, in addition to those already indicated by the theory of narcissism, the libido can be untied from its objects. The author argues, against Freud's theory, that there are specific reasons why the libido remains true to what was invested as its object. These reasons are conditioned by the vicissitudes of the process of idealization, denial and aggression to Thanatos services, processes, through the most significant reciprocal links, participate in the structuring of resentment and remorse.

*Keywords* libido, narcissism, resentment, remorse, object, viscosity.

## *Introduzione*

«Il termine “viscosità” evoca la rappresentazione freudiana della libido come corrente liquida» e mira a spiegare una delle sue caratteristiche: la maggiore o minore capacità della libido stessa di fissarsi a un oggetto o a una fase, e la sua maggiore o minore difficoltà nel cambiare le sue catessi una volta che queste si sono manifestate. La viscosità varia secondo gli individui:

Quando Freud introduce nei *Tre saggi sulla teoria della sessualità* (1905) la nozione di fissazione della libido, egli suppone l'esistenza di un fattore che spieghi, oltre al vissuto accidentale, l'intensità della fissazione [...]: "...fattore psichico di origine sconosciuta [...]". Questa concezione sarà mantenuta da Freud

lungo tutta la sua opera. [...] Come concepisce in ultima analisi Freud questa viscosità, questa fissabilità che può costituire un grave ostacolo terapeutico? Egli vi vede qualcosa d'irriducibile [...], un elemento non analizzabile e impossibile da modificare, che egli definisce perlopiù come un fattore costituzionale che viene accentuato dall'invecchiamento.<sup>1</sup>

Nella *Lezione 22* del 1917 Freud indica che:

La tenacia con cui la libido rimane attaccata a determinate direzioni e oggetti, la 'viscosità', per così dire, della libido, ci appare come un fattore indipendente, individualmente variabile, le cui determinanti ci sono completamente sconosciute, ma la cui importanza per l'etiologia delle nevrosi non correremo più il rischio di sottovalutare. Infatti una simile viscosità della libido compare anche – per ragioni ignote e in svariate circostanze – nella persona normale e si riscontra come fattore determinante negli individui che in un certo senso sono il contrario dei nervosi, cioè i perversi.<sup>2</sup>

Nello stesso anno, nella *Lezione 28*, sostiene che:

L'esito della terapia analitica ha i suoi limiti in una mancanza di mobilità della libido, in grado di abbandonare i suoi oggetti, e nella rigidità del narcisismo, che non consente che il transfert sugli oggetti oltrepassi un certo limite.<sup>3</sup>

Allo stesso modo, vent'anni dopo, in *Analisi terminabile e interminabile* (1937), descrive la viscosità come uno dei limiti dell'azione terapeutica:

Se procediamo di un passo ancora nell'esame della nostra esperienza analitica, ci imbattiamo in resistenze d'altra natura, che non siamo più in grado di localizzare e che sembrano dipendere dai rapporti fondamentali dell'appa-

<sup>1</sup> J. Laplanche e J.B. Pontalis, *Enciclopedia della psicoanalisi* (1967), trad. it. Laterza, Bari 1973, pp. 627-628.

<sup>2</sup> S. Freud, "Introduzione alla psicoanalisi. Lezione 22" (1917), trad. it. in *Opere*, vol. 8, Bollati Boringhieri, Torino 1976, pp. 496-513, p. 504.

<sup>3</sup> S. Freud, "Introduzione alla psicoanalisi. Lezione 28" (1917), trad. it. in *Opere*, vol. 8, Bollati Boringhieri, Torino 1976, pp. 597-612, p. 606.

rato psichico. Posso portare soltanto alcuni esempi di questa categoria di resistenze; l'intero ambito di queste ricerche risulta sconcertante e peregrino, né è stato esplorato a sufficienza. Ci imbattiamo per esempio in individui ai quali siamo propensi ad attribuire una particolare "viscosità della libido". I processi, che la cura promuove in loro, si svolgono molto più lentamente che in altre persone giacché, a quanto pare, essi non possono decidersi a staccare i propri investimenti libidici da un oggetto per spostarli su un oggetto nuovo, anche se non riusciamo a trovare alcun motivo particolare che giustifichi tale fedeltà d'investimento.<sup>4</sup>

Da tutto ciò ricaviamo che la viscosità della libido indica una specie di inerzia psichica. Lo scopo di questo lavoro è dimostrare che:

1. Nonostante il concetto di viscosità della libido abbia un evidente valore descrittivo, non contiene in sé alcun principio esplicativo. Per esempio: sotto quali condizioni, oltre a quelle già indicate dalla teoria del narcisismo, la libido può slegarsi dai suoi oggetti?
2. Dietro l'apparente inerzia psichica si agita in forma latente e permanente un'energia tumultuosa, che sostiene e perpetua la viscosità attraverso molteplici conflitti di ambivalenza. La tenacia della fissazione della libido sarebbe quindi la condizione necessaria affinché il risentimento possa "materializzare" i suoi obiettivi.
3. Contrariamente a quanto affermato da Freud, esisterebbero delle ragioni specifiche per cui la libido resta fedele a ciò che ha investito come suo oggetto. Queste ragioni sono condizionate dalle vicissitudini dei processi di idealizzazione, negazione e aggressività al servizio di *Thanatos*, processi che, attraverso i loro più significativi legami reciproci, partecipano alla strutturazione del risentimento e del rimorso.<sup>5</sup>

<sup>4</sup> S. Freud, "Analisi terminabile e interminabile" (1937), trad. it. in *Opere*, vol. 11, Bollati Boringhieri, Torino 1979, pp. 499-535, p. 524.

<sup>5</sup> Cfr. L. Kancyper, *El baluarte en el sujeto y en el campo intersubjetivo en un caso clínico*, lavoro presentato all'APA, Buenos Aires, 14 aprile 1983; Id., *Resentimiento y pulsión de muerte*, conferenza letta al xv Congresso psicoanalitico dell'America Latina, Buenos Aires, 1985; Id., *Narcisismo, Resentimiento y Temporalidad en la re-*

*Risentimento: definizione e descrizione clinica*

Maria ha sempre nutrito un rancore di una tenacia che soltanto le donne sanno conservare dalla giovinezza fino a quando sono nonne.<sup>6</sup>

La parola risentimento è definita come il ricordo amaro e radicato di un'offesa particolare, della quale una persona vuole avere soddisfazione. Un suo sinonimo è "rancore".<sup>7</sup>

Rancore viene dal latino *rancor*: lamentela, lamento, richiesta. Dalla stessa radice si forma la parola '*rancidus*'. Da qui, in castigliano, le parole '*rancio*' (riferito a qualcosa di vecchio, stantio, alterato dal tempo, e a persone antiquate e dalle idee superate) e '*renco*' (colui che trascina una gamba, zoppo).

Il risentimento è il risultato di molteplici umiliazioni, di fronte alle quali le ribellioni soffocate accumulano una volontà di "resa dei conti", con la speranza di arrivare infine ad attuare la vendetta.

Dal risentimento nasce poi la vendetta, attraverso un'azione reiterata, un tormento continuo, una compulsione ripetuta nella fantasia e/o nel suo passaggio all'azione.

Questa nasce come tentativo di annullare i torti subiti e allo stesso tempo di capitalizzare quel tipo di situazione per alimentare una posizione caratteristica: la condizione di vittima privilegiata.

Da questa posizione la vittima acquisisce diritti di rappresaglia, rivincita e rivalsa contro chi ha perturbato l'illusione infantile di perfezione. Il soggetto esercita questi diritti attraverso condotte sadiche, a causa delle ferite narcisistiche e dei danni traumatici esterni che ha sperimentato passivamente.<sup>8</sup>

*lación entre padres e hijos*, conferenza letta al Primo Congresso di psicoanalisi della famiglia e della coppia, Buenos Aires, 1987.

<sup>6</sup> G. Grass, *Il tamburo di latta* (1959), trad. it. Feltrinelli, Milano 1981, p. 278.

<sup>7</sup> Barcia, *Gran diccionario de sinónimos castellanos*, J. Gil, Buenos Aires 1960.

<sup>8</sup> L. Kancyper, *La venganza. Aproximación a su estudio psicoanalítico*, conferenza letta al XIV Congresso psicoanalitico dell'America Latina, Buenos Aires 1980, p. 327.

È nella vendetta che la relazione si trasforma: il soggetto risentito, nell'intercambiabilità di ruoli, passa da oggetto umiliato a soggetto carnefice. Durante la vendetta, colui che prima era il soggetto torturatore diventa ora l'oggetto umiliato e debitore. Si mantiene, nonostante l'apparente movimento, la stessa situazione di immobilità duale tra chi sottomette e chi è sottomesso.

Attraverso il risentimento il soggetto blocca la sua affettività, annullando allo stesso tempo la percezione soggettiva del passare del tempo e della diversità degli spazi. Nel far questo immobilizza i suoi oggetti e il suo Io in un'aggressività vendicativa volta a popolare un tetro mondo immaginario. Leggiamo la testimonianza dell'analizzando Roberto:

*Il risentimento è come quando si preme sull'acceleratore di un'auto impantanata nel fango. Più si accelera, più l'auto sprofonda e meno si muove. Io ho cominciato a muovermi solo quando ho iniziato a sentire il mio risentimento. (Pausa). Mi è venuto in mente un gioco di parole: se sono risentito, invece di sentire risento; sento di nuovo cose passate (rancide) e passo la vita in questa condizione.*

*Io voglio ottenere con la forza quello che non mi è stato dato nella vita reale, e questo è il risentimento. Perché ora riconosco che con il peso del risentimento addosso non potevo modificare la mia storia. Mi sono sempre servito del risentimento, come se fosse una specie di culto delle mie disgrazie.*

In un'altra seduta aggiunge:

*Il risentimento è un vicolo cieco. Lo percorrevo, però non potevo uscirne. Anche se mi muovevo ero comunque bloccato, e sempre nello stesso vicolo.*

Il soggetto risentito è malato di ricordi. Non può smettere di ricordare, non può dimenticare. In altre parole, è oppresso da un passato da cui non può allontanarsi e che non riesce a mantenere separato dal cosciente.

Nella repressione (sforzo di sostituzione), il soggetto rimuove fatti non troppo traumatici; nel risentimento, invece, il trauma è più intollerabile per l'Io in termini di *Selbstgefühl* (amor proprio). Rimane sotto forma di corpo estraneo che non partecipa al corso associativo del resto dell'Io.

Non potendo entrare nella catena di significazione simbolica, non arriva a essere represso, ma persiste come entità scissa. Nel risentimento, i sentimenti e le rappresentazioni si reiterano come in un automati-

smo di ripetizione, senza delineare un ricordo che sia accompagnato da un vissuto affettivo, integrato in una struttura diversa e con una nuova prospettiva temporale.<sup>9</sup> Il soggetto risentito rimane invece imprigionato nell'atemporalità senza riuscire, suo malgrado, a perdonare.

Leggiamo un frammento dell'analisi clinica di Dora:

Dora sentiva perfettamente che i suoi pensieri sul padre meritavano un giudizio particolare. "Non posso pensare ad altro", si lamentava ripetutamente. "Mio fratello mi dice, è vero, che noi ragazzi non abbiamo il diritto di criticare le azioni del babbo. Non ce ne dovremmo preoccupare e magari ci dovremmo rallegrare del fatto che egli abbia trovato una donna, cui affezionarsi, dato che la mamma lo comprende così poco. Mi rendo conto di questo e vorrei pensarla come mio fratello, ma non posso. Non posso perdonarlo".<sup>10</sup>

Il soggetto risentito è costretto, tenuto prigioniero da una questione che lo tortura: "lavare l'onta", "saldare a ogni costo i conti" per i torti subiti. Però il prezzo da pagare è molto alto, ed è l'ibernazione dei suoi affetti.

Jones commenta questo caso dicendo che: «Dora era una creatura sgradevole, più incline alla vendetta che all'amore». <sup>11</sup> Proprio in questo caso clinico Freud menziona per ventisette volte la parola 'vendetta' nelle seguenti espressioni: fantasie di vendetta, pensieri di vendetta, atti vendicativi, impulsi vendicativi, manie di vendetta e transfert vendicativi.

Ritengo che lo stabilirsi di una reazione terapeutica negativa durante il processo psicoanalitico si leghi in parte a questo trincerarsi dell'analizzando, come vittima privilegiata, dietro un baluardo che diventa rifugio dei risentimenti e brodo di coltura delle vendette.

Anche se Freud ha descritto in tutti i suoi lavori l'importanza clinica della vendetta, non ha indicato però il principio esplicativo che la sostiene: il risentimento.

<sup>9</sup> W. Baranger, comunicazione personale, 1985.

<sup>10</sup> S. Freud, "Frammento di un'analisi d'isteria (Caso clinico di Dora)" (1901), trad. it. in *Opere*, vol. 4, Bollati Boringhieri, Torino 1970, pp. 301-402, p. 345.

<sup>11</sup> E. Jones, *Vita e opere di Freud* (1953), 3 voll., trad. it. Il Saggiatore, Milano 1995.

*Risentimento e narcisismo*

Il risentimento nasce dalla minaccia della perdita del senso di totalità dell'Sé che, in principio, comprende tutto. Si lega per questo alla dinamica dell'Sé narcisista.

Nel 1914, in *Introduzione al narcisismo*, Freud afferma che: «lo sviluppo dell'Io consiste in una presa di distanza dal narcisismo primario e dà luogo a un intenso sforzo inteso a recuperarlo».<sup>12</sup>

La vendetta appare in un secondo momento, dopo il risentimento, come una nostalgia, una “ricerca del tempo perduto”, qui rappresentata come “ricerca del doppio perduto”, riprodotto in uno o più oggetti depositari.

In effetti il risentimento nasce come conseguenza dell'impossibilità da parte del soggetto di farsi carico della caduta dell'immaginaria unità spaziale e temporale.

Ciò che lo muove è regressivo: l'impulso a ritornare a un anelato e impossibile stato anteriore.

La totalità che si è frantumata è l'unità mitica, la completezza, e il tentativo di recuperarla appare per la necessità della natura umana di avere un'unità corporale e storica totalizzante.

Questo anelito, però, viene inesorabilmente frustrato dalla presenza di due realtà che rendono impossibile mantenere questo stato. Da una parte le ferite provenienti dai conflitti narcisistici ed edipici, dall'altra quelle derivate da eventi traumatici esterni, che rimangono come episodi congelati che intasano il flusso temporale della successione storica.

Il desiderio che alimenta il risentimento cavalca il meccanismo della negazione: è il desiderio di recuperare una realtà impossibile, cioè la fusione degli spazi fuori dal tempo che costituiscono la mitica totalità eterna.

Per raggiungere la atemporalità e la aspazialità il soggetto tende a stabilire un tempo circolare e a cancellare i limiti del corpo e dello spazio attraverso l'altro o gli altri.

<sup>12</sup> S. Freud, “Introduzione al narcisismo” (1914), trad. it. in *Opere*, vol. 7, Boringhieri, Torino 1975, pp. 413-472, p. 470.

Per questo il soggetto risentito, dopo essersi immobilizzato e aver immobilizzato l'altro, prova a incorporarlo come suo pseudopode, la cui mobilità, a partire da questo momento, è regolata unicamente dai suoi capricci e dalle sue decisioni. In questo modo svuota allo stesso tempo sé stesso e l'altro da ogni autonomia e differenza.

Quando però comincia a essere difficile mantenere una tale situazione di colonizzazione, dal momento che compaiono segni di differenziazione sia da parte dello pseudopode che da parte del soggetto stesso, quest'ultimo reagisce di nuovo come di fronte a una ferita narcisista, visto che ancora una volta l'unità mitica si frantuma, ovvero si risente: ecco di nuovo il risentimento.

Lo spagnolo *resentirse*, risentirsi, secondo il dizionario dei sinonimi castigliani, indica il presentarsi di segnali di frattura, cioè il momento in cui le parti che compongono un insieme si separano, cominciano a muoversi.<sup>13</sup>

Questo desiderio inarrivabile di completa riunificazione corporale, che pure rinasce continuamente, anela perfino alla conquista di un'unificazione storica totale, senza fratture. È un desiderio irrealizzabile, dato che le conseguenze degli eventi traumatici rimangono come amnesie post-traumatiche, che non potranno mai essere recuperate del tutto con nessuna analisi.

Per questo motivo l'analizzando prova compulsivamente a organizzare una causalità coerente al fine di integrare i tasselli mancanti nella sua concatenazione storica, attraverso la ricerca dei pezzi perduti del suo *puzzle* mentale.

Si tratta di una necessità strutturante, visto che il soggetto si afferma come soggetto differenziato solo quando la sua storia comincia a configurarsi.

Il risentimento rivolto dal soggetto contro sé stesso si trasforma in rimorso.

<sup>13</sup> J. Corominas, *Breve diccionario etimológico de la lengua castellana*, Gredos, Madrid 1980.



*Rimorso: definizione e classificazione clinica*

Il rimorso si definisce come afflizione interna prodotta dall'aver compiuto una cattiva azione.

Il verbo 'rimordere', o 'mordere ripetutamente', deriva dal latino *mordere*. Dalla stessa radice vengono le parole morso, morsicatura, mordacità, mordace. La parola 'mordace' rimanda all'idea di corrosione, asprezza, causticità, sarcasmo. Della stessa famiglia è la parola castigliana 'mordaza', il bavaglio che si mette sulla bocca per impedire di parlare.<sup>14</sup>

Il vocabolo latino medievale *remorsus*, tormento, deriva dal latino classico *remordere*, rimordere, e denota un tormento reiterato. Il sostantivo venne usato all'inizio del xv secolo nell'espressione *remorsus conscientiae*, tormento della coscienza. La metafora che sta alla base del termine rimorso è quindi quella del mordere, che in origine aveva un senso molto più forte, quello di strappare, tritare, frantumare, tanto che è possibile che indicasse anche il mortaio, o la malattia intesa come qualcosa che scombuscola e frantuma l'organismo, o perfino la morte stessa come disintegrazione.

Il rimorso è l'inquietudine risvegliata dal ricordo di un debito, cresciuto clandestinamente nell'oscurità. Un debito specifico, ripetitivo, la cui caratteristica è quella di produrre continuamente desideri di vendetta rivolti contro sé stessi.

Questo debito mette in moto l'azione di un castigatore interno che esercita la sua tortura sul soggetto stesso, con efficienza e dedizione, in forma intermittente o permanente.

Il rimorso, per queste sue peculiarità, ha due volti strettamente connessi tra di loro: da una parte il senso di colpa e/o la vergogna, dall'altra il bisogno di autopunirsi.

La punizione è l'aspetto penoso del rimorso, la sofferenza ripetitiva e compulsiva che, al di là del principio di piacere, ci rivela la sua intima connessione con la pulsione di morte.

<sup>14</sup> *Ibidem.*

È necessario quindi distinguere i diversi tipi di rimorso, che a seconda della prospettiva dalla quale si analizzano si dividono in: primario o secondario, derivato dalla colpa o dalla vergogna, edipico o fraterno.<sup>15</sup>

*Risentimento, rimorso e pulsione di morte*

Confronterò adesso le differenze e le articolazioni tra il risentimento, il rimorso e l'invidia.

L'impulso invidioso tende a distruggere la capacità creatrice e di godimento dell'oggetto.<sup>16</sup>

L'impulso del risentimento-rimorso, invece, non tenta di distruggere l'oggetto ma di punirlo.

Il soggetto affetto da risentimento e rimorso sostiene che l'oggetto, anche se per molti aspetti cattivo, tenga per sé quello che ha di buono: un possesso e uno stato del quale è stato ingiustamente privato, che spera però di riconquistare "legittimamente" con una punizione vendicativa. Nell'attesa di questa rappresaglia il soggetto risentito e in preda al rimorso, che si sente in credito, annulla lo scorrere del tempo in una procrastinazione che sfida l'oggetto debitore.

La relazione con l'oggetto che sostiene il risentimento e il rimorso presenta una configurazione particolare, caratterizzata dai seguenti elementi: a) immobilizzazione dell'oggetto; b) maltrattamento dell'oggetto; c) conservazione dell'oggetto per evitarne la sparizione.

- Immobilizzazione dell'oggetto: il fine è quello di garantire una presenza continua.
- Maltrattamento dell'oggetto: l'oggetto, investito dalla scarica pulsionale, è complice compiacente della relazione sadica a causa delle umiliazioni e dei danni subiti "ingiustamente" dal soggetto.
- Conservazione dell'oggetto: l'oggetto, paradossalmente, viene maltrattato con crudeltà e allo stesso tempo trattato con molta cura.

<sup>15</sup> Cfr. L. Kancyper, *Il risentimento e il rimorso*, Franco Angeli, Milano 2003, e Id., *Resentimiento terminable e interminable*, Lumen, Buenos Aires 2010.

<sup>16</sup> M. Klein, *Invidia e gratitudine* (1957), trad. it. Martinelli, Firenze 1969, p. 105.

Questa attenzione dominante ha la funzione di vigilare sulla presenza del maltrattato, garantendo la speranza di reincontro con l'oggetto primario frustrante. La sua distruzione, invece, comporta una doppia minaccia: assimilare l'incompletezza nel caso in cui l'oggetto illusorio della completezza sparisca, o trasformarsi lui stesso, a quel punto, nel depositario delle sue stesse pulsioni, cosa che porta al pericolo di frammentazione psicotica.

Sia l'idealizzazione che la negazione e l'aggressività al servizio di *Thanatos* rinforzano la continuità di una relazione indiscriminata nel vincolo con l'oggetto, interferendo quindi nel lavoro del lutto, che porterebbe alla rinuncia all'oggetto e al passaggio ad altri oggetti. Un passaggio nel quale irromperebbero l'inerzia e la viscosità della libido. È un momento decisivo, perché il desiderio possa preservarsi e perché il soggetto, come segnala Piera Aulagnier:<sup>17</sup>

possa interiorizzare il movimento, percepire il flusso degli oggetti che, uno dopo l'altro, sono stati il sostegno del desiderio. Perché il desiderio possa conservarsi, è necessario il cambio dell'oggetto. Quando questo cambio non avviene, resta inibito il sentimento soggettivo del tempo e dello spazio.

Come il lutto induce l'Io a rinunciare all'oggetto dichiarandolo morto, e offrendo all'Io, in cambio di questa rinuncia, il premio di restare in vita, così ogni singolo conflitto d'ambivalenza allenta la fissazione [la viscosità] libidica<sup>18</sup> all'oggetto poiché lo denigra, lo svilisce e, in certo modo, lo distrugge. È possibile che il processo si concluda nell'incosciente, o dopo che la collera si è esaurita o dopo che l'oggetto è stato abbandonato perché privo di valore.

Il soggetto risentito e affetto dal rimorso, invece, non può abbandonare l'oggetto considerandolo privo di valore. Al contrario, lo sopravvaluta con la negazione e l'idealizzazione, attribuendogli caratteristiche di perfezione e possibilità di realizzazione che l'oggetto in realtà non ha.

Lega la sua libido all'oggetto, invece di slegarla. La sua aggressività, inoltre, non ha "scaricato a sufficienza la furia", perché ha ancora

<sup>17</sup> P. Aulagnier, *Conferenza*, APA, 2 aprile 1982.

<sup>18</sup> Cfr. S. Freud, "Lutto e melancolia" (1915), trad. it. in *Opere*, vol. 7, Bollati Boringhieri, Torino 1976, pp. 102-118, p. 117.

un debito di idealizzazione da saldare. L'idealizzazione, la negazione e l'aggressività intervengono per garantire la continuità di un rapporto indiscriminato con un oggetto che, nonostante il tempo, continua a essere sopravvalutato.

È un oggetto al tempo stesso morto e vivo con possibilità molteplici e sempre vigenti.

L'idealizzazione è un processo che coinvolge l'oggetto; senza cambiare la sua natura, questo si ingrandisce e viene messo in risalto sul piano psichico.

L'ottimo indizio della sopravvalutazione [idealizzazione], di cui abbiamo già apprezzato il valore come stigma narcisistico per quel che riguarda la scelta oggettuale, costituisce, com'è ben noto, l'elemento dominante di questa relazione emotiva. S'instaura in tal modo una coazione ad attribuire al bambino ogni sorta di perfezione, di cui non esiste indizio alcuno se lo si osserva attentamente, nonché a dimenticare e coprire ogni sua manchevolezza (a questo fatto si allaccia altresì il misconoscimento della sessualità infantile).<sup>19</sup>

L'idealizzazione e la negazione, nel soggetto risentito e affetto da rimorso, ricadono tanto nel campo della libido dell'Io quanto in quello della libido dell'oggetto.

Dal punto di vista della libido dell'Io, il soggetto risentito e affetto da rimorso presenta un aumento della coscienza di sé a partire da una ferita narcisistica che non si cicatrizza, fonte di un orgoglio tanatico che nutre una vulnerabilità arrogante e rende quindi legittimi, di fronte a sé e agli altri, i suoi diritti giustificati e onnipotenti.

Dal punto di vista della libido dell'oggetto, invece, quello del soggetto risentito e affetto da rimorso è un oggetto idealizzato, erede del narcisismo infantile. Possiede, quindi, in un presente atemporale, le qualità più perfette. È un oggetto sopravvalutato dal soggetto, che però "tiene avaramente per sé tutte le qualità e le possibilità, le ha ma di proposito non me le vuole concedere":

<sup>19</sup> S. Freud, "Introduzione al narcisismo" (1914), trad. it. in *Opere*, vol. 7, Boringhieri, Torino 1975, pp. 413-472, p. 461.

Come sempre nell'ambito della libido, l'uomo s'è dimostrato ancora una volta incapace di rinunciare a un soddisfacimento di cui ha goduto nel passato. Non vuole essere privato della perfezione narcisistica della sua infanzia e se non riesce a serbare questa perfezione negli anni dello sviluppo, importunato dagli ammonimenti altrui e dal destarsi del suo stesso giudizio critico, si sforza di riconquistarla nella nuova forma dell'ideale dell'Io. Ciò che egli proietta avanti a sé come proprio ideale è il sostituto del narcisismo dell'infanzia, di quell'epoca cioè in cui egli stesso era il proprio ideale.<sup>20</sup>

In questo modo la libido torna a fissarsi, per mezzo dell'idealizzazione e della negazione che ricadono sull'Io e sull'oggetto. La sua viscosità è recuperata di nuovo dal risentimento e dal rimorso, che reclamano una vendetta a partire dall'azionarsi della pulsione di morte e dalla ferita narcisistica ed epidica.

Il soggetto rancoroso fa quindi aderire vischiosamente la sua libido all'oggetto debitore per prendersi una rivincita su di lui attraverso uno spiegamento di fantasie di vendetta asintotiche e autolegittimate, e/o rendendo effettivo il passaggio del risentimento e del rimorso a un'azione vendicativa.

Questo rinascente e irrealizzabile desiderio narcisistico di unità nell'Io e nell'oggetto, immerso nella soddisfazione della rappresaglia, è inesorabilmente esposto alla frustrazione. Una frustrazione proveniente dall'illusione di arrivare a una precisa coincidenza speculare di vendette per i danni e le ferite subite.

Il risentimento e il rimorso risorgono automaticamente con un'aggressività vendicativa che tende a ristabilire uno stato illusorio di perfezione anteriore e suscita sensi di colpa consci e inconsci e una necessità di punizione. Questo bisogno si manifesta clinicamente nelle provocazioni sadomasochiste, che rinchiudono il soggetto risentito e affetto da rimorso in un vincolo viscoso con l'oggetto all'interno di un labirinto narcisista.<sup>21</sup>

Possiamo inoltre dedurre, a partire da una lettura che si basa sulla teoria della pulsione di morte, che il soggetto risentito e affetto da ri-

<sup>20</sup> Ivi, p. 464.

<sup>21</sup> L. Kancyper, *Jorge Luis Borges o el laberinto de Narciso*, in «Revista de Psicoanálisis», XLIII, 1, 1986, pp. 57-89.

morso tenga conto solo delle frustrazioni derivate dai maltrattamenti subiti nelle situazioni traumatiche del mondo esterno, sia quelle presenti che le passate, che riattiva dando loro un nuovo significato.

Evita però di includere gli effetti provenienti dal riattivamento dei propri impulsi distruttivi, che attraverso l'invidia attaccano i loro stessi oggetti.

Il soggetto risentito e affetto da rimorso, rinforzando ciò che proviene dall'esterno, rinforza le proiezioni e le identificazioni proiettive e alimenta in questo modo il suo *status* di innocente che però è al contempo castigatore, vendicativo e arrogante, che perciò si esprime clinicamente attraverso la riprovazione melanconica, la riprovazione ossessiva e la mania litigiosa.

Proprio qui si articolano il risentimento, il rimorso e l'invidia. Essendo il risentimento e il rimorso una conseguenza diretta dell'invidia, anche se non solo di questa, ed essendo l'invidia una manifestazione della pulsione di morte, possiamo aprirci, attraverso l'analisi del risentimento e del rimorso, una nuova scorciatoia per arrivare, percorrendo un cammino differente, ad affrontare gli intricati fenomeni di coazione a ripetere che stanno dietro l'inerzia psichica descritta in relazione alla viscosità della libido.

Traduzione di Sarah Malfatti

*Riassunto* Lo scopo di questo lavoro è quello di dimostrare come il concetto di viscosità della libido, sebbene abbia un evidente valore descrittivo, non contenga in sé alcun principio esplicativo, e di considerare sotto quali condizioni, oltre a quelle già indicate dalla teoria del narcisismo, la libido possa slegarsi dai suoi oggetti. Contrariamente a quanto indicato da Freud, l'autore sostiene che esistono delle ragioni specifiche per cui la libido resta fedele a ciò che ha investito come suo oggetto. Queste ragioni sono condizionate dalle vicissitudini dei processi di idealizzazione, di negazione e aggressività al servizio di *Thanatos*, processi che, attraverso i più significativi legami reciproci, partecipano alla strutturazione del risentimento e del rimorso.

*Parole chiave* libido, narcisismo, risentimento, rimorso, oggetto, viscosità.

*Luis Kancyper* Analista con funzioni di training dell'Associazione psicoanalitica argentina, è autore di numerosi scritti, pubblicati in Italia, Germania, Inghilterra, Argentina, Brasile, Colombia, Spagna, Messico, Perù e Uruguay. Autore di numerosi articoli di clinica, metapsicologia e tecnica psicoanalitica, pubblicati sulle principali riviste internazionali di psicoanalisi, tiene – da molti anni – seminari e supervisioni nelle società psicoanalitiche in America Latina e in Europa. Tra i suoi libri: *Il confronto generazionale* (Milano 2000); *Il risentimento e il rimorso* (Milano 2003); *Jorge Luis Borges, o la passione dell'amicizia* (Roma 2005); *Il complesso fraterno* (Roma 2007).